

Sindacato

Masini (Fiom): L'azienda ritiri le decisioni assunte unilateralmente a Melfi**Pepe (CGIL Basilicata):** La Fiat assuma un atteggiamento responsabile e democratico

Fiat: ancora grande tensione

Dalla settimana scorsa, nello stabilimento Fiat auto di Melfi (Potenza) si susseguono tutti i giorni scioperi articolati nei vari reparti per protestare contro la decisione della direzione che, senza confronti preventivi con la Rsu, ha deciso l'incremento della produzione del 10 per cento, senza alcun inserimento aggiuntivo di lavoratori. "Tutto ciò avviene - ha dichiarato Masini -,

infatti, in contemporanea con il ricorso alla cassa integrazione. In pratica, si chiede di lavorare di più ai turni che lavorano, mentre gli altri turni sono collocati in cassa integrazione. Il comportamento seguito dalla Fiat nello stabilimento di Melfi rischia di far esplodere la situazione, poiché l'Azienda non sta rispettando neppure gli accordi sottoscritti in materia di organizzazione del lavoro". Inoltre la Fiom protesta contro la sospensione di alcuni lavora-

tori durante una agitazione sindacale. La Fiom giudica, poi, "significativo che, sempre la scorsa settimana, la Fiat abbia deciso unilateralmente di aumentare la velocità delle linee anche nello stabilimento di Cassino. Mentre alle carrozzerie di Mirafiori i lavoratori hanno scioperato unitariamente per ottenere il premio di risultato. Sul caso Melfi, il segretario generale della CGIL Basilicata Antonio Pepe, ha chiesto che "l'azienda assuma un comportamento

responsabile e democratico", rilevando che "non è con le prove di forza che si regolano le relazioni industriali, ma attraverso il reciproco riconoscimento di ruoli e funzioni" ed evitando "ulteriori azioni provocatorie nei confronti delle maestranze". CGIL e Fiom continuano intanto a chiedere alla Fiat di riaprire il negoziato sullo stabilimento di Pomigliano d'Arco, ma per ora l'azienda non ha manifestato le sue intenzioni. ❖

Una iniziativa della CGIL e della Flai nazionale

Nessun regalo ai mafiosi

La scorsa settimana presso l'azienda agricola Suvignano di Montebelluna (Siena), un tempo di proprietà del boss Vincenzo Piazza, la CGIL e la Flai nazionale hanno tenuto un convegno dal titolo "Beni confiscati alle mafie, restituire al territorio sviluppo e lavoro legale" a cui hanno partecipato alcuni importanti rappresentanti delle realtà politiche e sociali occupate in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata. Il convegno ha avuto il fine di rilanciare il tema della confisca dei beni e del loro riutilizzo a scopi sociali, soprattutto alla luce delle modifiche normative apportate dalla legge finanziaria 2010. In questa legge è contenuta, infatti, una norma che è stata definita, a ragione, come l'ennesimo regalo alle mafie perché

introduce la possibilità che i patrimoni sottratti ai clan siano messi in vendita qualora entro 90 giorni non sia stato possibile assegnarli agli enti locali. Nel nostro paese capita molto spesso che i tempi per l'espletamento delle pratiche per l'assegnazione di un bene confiscato superino di gran lunga i tre mesi previsti dalla legge ed è, quindi, molto probabile che questo sia messo in vendita. I mafiosi, abili a tutelare i propri interessi e ad agire grazie all'aiuto di prestanomi, hanno così la possibilità di partecipare alle aste e di riprendersi ciò che lo Stato gli ha tolto. È il caso, ad esempio, del feudo "Verbuncaudo" di Polizzi Generosa, in provincia di Palermo, confiscato ad un boss di Cosa Nostra e che oggi potrebbe tornare nelle mani dei mafiosi per colpa di un con-

tenzioso amministrativo. La vicenda del feudo "Verbuncaudo" dimostra la pericolosità delle nuove misure previste per l'assegnazione dei beni confiscati alle mafie e rischia di ripetersi all'infinito. L'azione del governo rappresenta, quindi, una clamorosa inversione di tendenza sul fronte della lotta alla criminalità organizzata e stravolge il senso politico che ha ispirato le precedenti esperienze legislative sul tema del recupero dei beni confiscati. Alla mafia non resta altro che organizzarsi per riprendersi ciò che un tempo è stato suo, sfruttando le leggi e i tanti cavilli burocratici. Con buona pace della lotta intrapresa da tanti uomini e da tante donne perché un bene confiscato potesse essere restituito alla collettività. **LORENZO ROSSI DORIA**

NO ALLA CONTRAFFAZIONE

È un fenomeno in crescita esponenziale, la produzione di falsi, che la crisi ha aggravato. Confindustria ne ha discusso in un'iniziativa pubblica, la "Giornata nazionale anticontraffazione". Alla CGIL, però - alla Filtea CGIL innanzitutto - il merito di aver denunciato già da tempo i pericoli, per l'economia e il lavoro, che dietro questo mercato si nascondono. "Pensiamo sempre e solo a borse e magliette, cinture e occhiali", dice Valeria Fedeli, già segretaria generale della Filtea, oggi vicesegretaria generale della Filtem, che è stata invitata al convegno degli industriali. "La moda - aggiunge - è parte essenziale della contraffazione. Ma, insieme, abbiamo prodotti tipici del nostro tempo, come i software o gli audiovisivi, e poi giocattoli, farmaci, alimenti. Un business diversificato, che da un lato danneggia gli imprenditori onesti, da un altro nuoce ai consumatori, insidiati anche nella salute; e per un altro verso ancora non tiene in alcun conto contratti e diritti". Come intervenire? "Il punto fondamentale è la consapevolezza: sapere quali guasti la contraffazione comporta. Occorre una grande opera di sensibilizzazione, soprattutto fra i giovani. Così come è necessario che le imprese si assumano responsabilità più stringenti nel controllo delle filiere. In tema di controlli, però, un ruolo decisivo spetta alle istituzioni. Qui le carenze sono gravi. Si pensi, per dirne una, all'assenza di una normativa che contrasti la vendita di merci contraffatte attraverso il web. O, per riprendere due questioni centrali, al tema della tracciabilità e della commercializzazione dei prodotti. C'è un principio di legalità che va riaffermato". ❖

Il sollievo e le preoccupazioni Fiom

Agile può essere salvata

Agile può salvarsi attraverso lo strumento dell'amministrazione controllata. È quanto sostengono i commissari straordinari nella relazione che hanno inviato al governo e al tribunale fallimentare. Giunge a un punto di svolta la vicenda che tiene inchiodati a un destino incerto da più di un anno 1.600 informatici, operai e tecnici tra i migliori che il comparto conosce. Da aprile, i tre commissari sono al lavoro per scongiurare il fallimento della società, ceduta nel giugno 2009 dalla Eutelia al gruppo Omega, in una delle operazioni più opache nel settore informatico. Ora tocca al tribunale giun-

gere entro un mese a una sentenza che appoggerà le tesi delineate nel rapporto o avviare il fallimento. Anche se, con i risultati della relazione, è probabile che prevalga la prima ipotesi. Nel documento emergono anche gli imbrogli contabili che prima i proprietari dell'Eutelia e poi gli amministratori del gruppo Omega perpetrarono ai danni di Agile, portandola sull'orlo del default. Il passo successivo, una volta giunto l'ok del tribunale, dovrebbe essere quello di recuperare i crediti, per ridurre il debito. Nel complesso, Agile vanta oltre 36 milioni di euro di crediti nei confronti dell'Eutelia (25) e del gruppo Omega (9,5). Tira un sospiro

di sollievo Fabrizio Potetti, della Fiom: "È un passo significativo per il salvataggio della società - spiega -, anche se non siamo d'accordo con l'ipotesi di cedere una parte delle attività, convinti che l'Agile per sopravvivere deve mantenere tutto il suo potenziale di professionalità". Il riferimento è a quelle righe della relazione in cui viene evidenziato che il volume di commesse serve a impiegare 400 persone, mentre per gli altri sono richiesti gli ammortizzatori sociali. Un passaggio che il sindacato non condivide, perché potrebbe aprire la strada a una riduzione degli organici, per correggere i forti squilibri finanziari dell'azienda. ❖